

Mediterraneo

Periodico di cultura - turismo - arte - eventi - società

e dintorni

AMBIENTE

#StopSingleUsePlastic

TURISMO

Val di Chiana

SOCIETÀ

Trash in Italy

PERSONAGGI

Henry Dunant e la Croce Rossa

STORIA

Monarchia o Repubblica



Provenza e Camargue

Colori e profumi di una natura selvaggia

Boschi e storie tra Romagna e Toscana

di Carlo Lanzoni

In quanto riminese mi è capitato spesso, conversando con persone dalla provenienza e dall'età più varia, di constatare come l'immagine più diffusa e radicata della Romagna sia quella associata a vivaci spiagge affollate inserite in un contesto altamente urbanizzato con il liscio per colonna sonora. Questa visione è sicuramente realistica ma parziale in quanto oltre, e all'opposto di questo, esiste altro. È sufficiente percorrere verso l'interno poche decine di chilometri per incontrare territori caratterizzati da un'alta naturalità e selvaticità. Le foto notturne scattate dai sa-

telliti sulla regione evidenziano i bagliori delle principali città della pianura padana, la cintura luminosa costiera, mentre sulla dorsale appenninica prevale un buio pesto. Nel cuore di questo buio è il Parco delle Foreste Casentinesi, una superficie di 370 chilometri quadrati situata a cavallo tra Romagna e Toscana che rappresenta una delle aree protette più antiche ed importanti del Paese. Nato e sviluppato dai nuclei originali delle riserve del Gran Ducato di Toscana e dalla millenaria foresta camaldolese, questo patrimonio forestale, con le faggete di Sassofratino, nel 2017 è stato anche riconosciu-



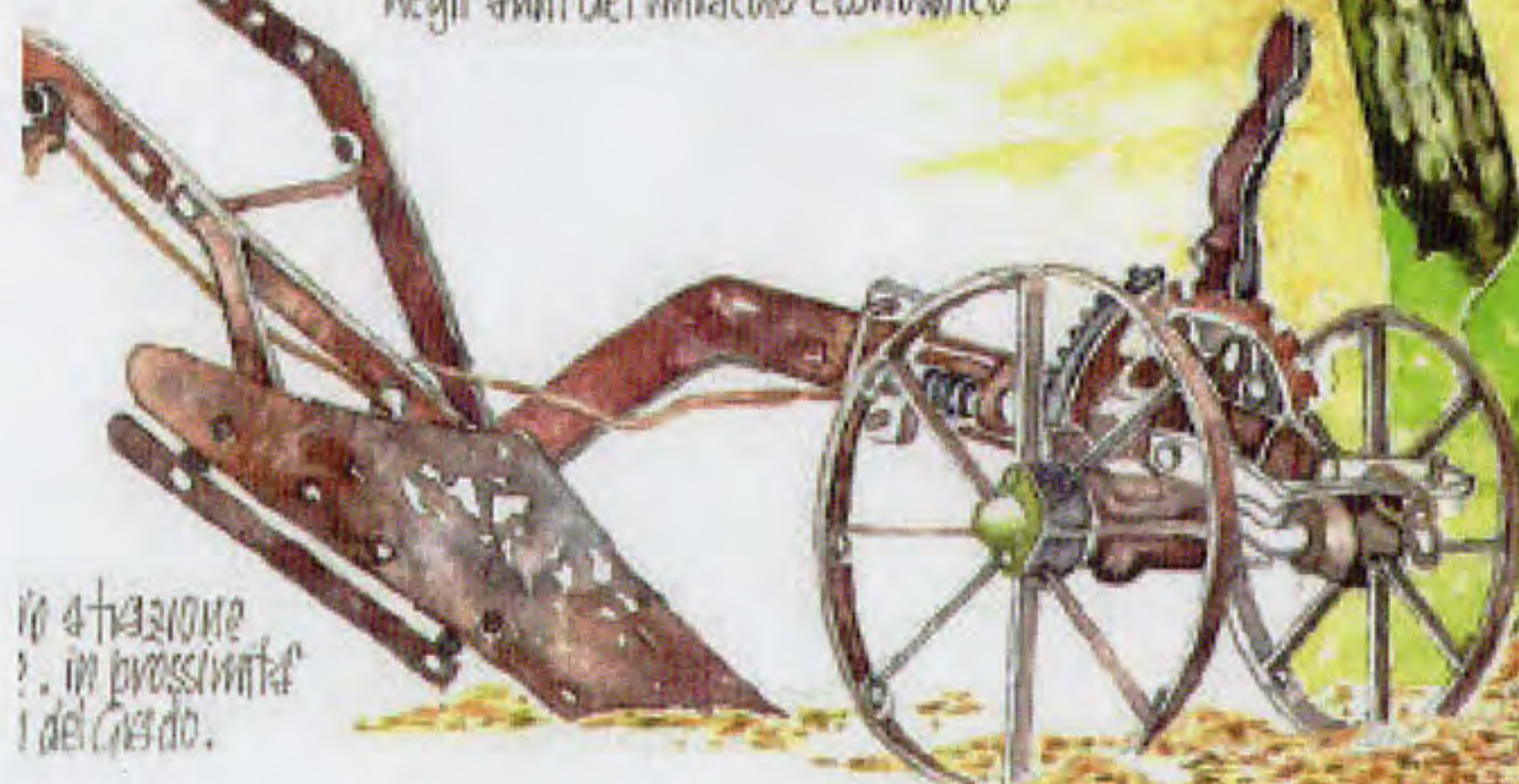
to patrimonio dell'Unesco. Sul versante romagnolo esiste una porzione del Parco meno nota e discreta: si tratta di una vasta area che coincide con la parte più elevata delle valli che danno origine ai fiumi Bidente, Rabbi, Montone. Un ambiente molto diverso se confrontato con i boschi ordinati e coltivati del versante toscano. Ci troviamo in presenza di un territorio dall'orografia tormentata, un panorama che fino alla metà del secolo scorso si presentava caratterizzato da rilievi resi brulli dall'intenso pascolo, e dallo sfruttamento di poderi sovente ricavati terrazzando i pendii. Il grande naturalista forlivese Pietro Zangheri percorrendo il crinale e guardando verso l'Adriatico denominava

affettuosamente queste terre "le biancherie stese al sole di Romagna". Questo ambiente severo nel dopoguerra era ancora abbastanza popolato da gente operosa, spinta a insediarsi in luoghi e a quote oggi impensabili, dall'incremento demografico e dalla conseguente "fame di terra". Questa cultura montanara aveva alle spalle una grande storia e nei suoi usi e costumi ricordava non tanto le civiltà mediterranee ma legami e similitudini con il nord Europa. I cappelli a falde larghe degli uomini, i mantelli degli anziani, le cotonine fiorate delle donne. L'uso diffuso di muli e cavalli come mezzi di lavoro e trasporto, una religiosità popolare intessuta di sincretismi cristiano-silvani, i balli tra-

dizionali e la musica dagli echi e sonorità celtiche... tutto ciò, con l'avvento della modernità e del miracolo economico si eclissò rapidamente.

Alla metà degli anni '60 si consumò l'ultimo grande e definitivo esodo. Le secolari durissime condizioni di vita divennero insostenibili e l'abbandono calò su paesi, poderi e castagneti. Intere frazioni e case sparse furono serrate con all'interno mobili, suppellettili, forse pensando all'eventualità di un ritorno che nella quasi totalità dei casi non avvenne. Oggi, dopo oltre mezzo secolo, nel visitare questi luoghi si coglie immediatamente un elemento sorprendente nel vedere come la natura è stata in grado di recuperare in tempi relativa-

lunetto, zona di lavoro e transizione tra il domestico e il selvatico, era forse fondamentale per l'economia e l'alimentazione locale. In quelle gigantesche ceppaie o misurare l'imponenza di esemplari vari, inselvatichiti o crollati dopo decenni di abbandono. In secoli di cure, investimenti, addomesticamento, rende la vastità rapida dell'esodo qui consumato negli anni del miracolo economico.



WOODS AND STORIES BETWEEN ROMAGNA AND TUSCANY

The Casentino Forests, between Romagna and Tuscany, are one of the oldest and most important protected areas in the country. Born and developed from the original sections of the reserves of the Grand Duchy of Tuscany and the millenary forest of Camaldoli, this forest heritage, with the beech forests of Sassofratino, was also recognized in 2017 as a UNESCO heritage site. On the Romagna side there is a portion of the Park which is less known and discreet: it is a vast area that coincides with the highest part of the valleys that give rise to the rivers Bidente, Rabbi, Montone. A very different environment compared to the ordered and cultivated woods of the Tuscan side. We are in the presence of a terri-



tory with tormented orography, a landscape that until the middle of the last century was characterized by reliefs rendered barren by the intense pasture, and by the exploitation of farms often obtained by terracing the slopes. This harsh environment was still quite populated in the post-war period by industrious people, driven by "earth hunger" to settle in places and at odds that are unthinkable today. This mountain culture had a great history behind it and in its uses and customs it was not so much reminiscent of Mediterranean civilizations but ties and similarities with northern Europe. The wide-brimmed hats of men, the cloaks of the elders, the flowered women's cottons. The widespread use of mules and horses as means of work and transport, a popular religiosity

mente brevi, spazio e vigore, guarendo degradi e antiche ferite, ricostruendo un ambiente lussureggiante di boschi misti, vere e proprie oasi per la flora e la fauna. Oltre alla fauna tradizionale di cervi, daini, cinghiali, poiane, l'ambiente si è arricchito di nuove specie di pregio e rarità: l'aquila, il picchio nero, la rosalia alpina, la salamandra terdigitata. Inoltre la consolidata presenza di alcuni branchi di lupi rappresenta l'evidente indicatore di una catena alimentare completa e una garanzia di integrità ambientale. La mia passione per l'escursionismo mi ha portato sin da ra-



gazzo a camminare e soggiornare spesso in questo territorio. Negli ultimi anni a questi vagabondaggi ho abbinato il piacere di disegnare sul posto, regalandomi le pause necessarie e mo-

menti di serena contemplazione. Le immagini così raccolte in vari quaderni rappresentano un lavoro tuttora in corso. Di questa esperienza uno degli aspetti che più mi affascina è l'incontro, in luoghi spesso remoti, con le sempre più labili tracce della trascorsa presenza dell'uomo: il rudere di una casa ormai colonizzata dalla vegetazione che spunta nel bosco, una celletta votiva che resiste ai margini di una mulattiera, le travature ormai incerte di un vecchio ponte, un attrezzo agricolo arrugginito abbandonato ai bordi di un campo, oppure più in dettaglio, l'affiorare dal terreno di un ferro di cavallo o di un chiodo contorto. Tutto ciò mi pone in continuo imbarazzante paragone rispetto alle mie abitudini e comodità di uomo moderno, moderatamente consumista, che prova una esagerata insofferenza e per il disagio prodotto da una breve interruzione dell'energia elettrica. Un compianto alpinista e scrittore, di grande sensibilità, Giovanni Cenacchi, in un suo libro scriveva e si interrogava a

interwoven with Christian-Sylvan syncretisms, traditional dances and music with echoes and Celtic sounds ... all this, with the advent of modernity and the economic miracle it quickly eclipsed. In the mid-1960s the last great and definitive harsh living conditions became unsustainable and the abandonment fell on countries, estates and chestnut groves. Entire hamlets and scattered houses were locked with furniture, furnishings, perhaps thinking of the possibility of a return that in almost all

cases did not happen. Today, after more than half a century, visiting these places immediately catches a surprising element in seeing how nature has been able to recover in a relatively short time, space and vigor, healing degradations and ancient wounds, rebuilding a lush environment of woods. My passion for hiking has led me to walk and stay often in this area since I was a boy. In recent years these wanderings have combined the pleasure of drawing on the spot, giving me the necessary breaks and moments of serene contemplation. The images

thus collected in various notebooks represent a work still in progress. One of the aspects that fascinates me most about this experience is the encounter, in places that are often remote, with the increasingly faint traces of the past presence of man: the ruins of a house now colonized by the vegetation that emerges in the woods, a votive cell which resists the edges of a mule track, the now uncertain beams of an old bridge, a rusty agricultural tool abandoned on the edge of a field, or more in detail, surfacing from the ground of a horseshoe or a twisted nail.





Ruderi.
È difficile non primare nell'aspetto
con i ruderi delle case sparse di Appennino
un'immagine per quanto il più dei
cercare di immaginare la loro data, qualche
volta. Queste rovine, pur nella decadenza che
le accompagna, si presentano diversissime, con
dalle sculture incise sulle porte, nei sotterranei di
della galleria, espressioni varie, riprodotte dei tempi,
dell'architettura, ecc.



Un insieme di fattori che
suscitano, rendono molto
difficile la vita e le cose di coloro
che per essendoci vicini, vivevano
sovente di questi avanzi e resti
rispetto a questi disgregati
in questi tempi in cui non
c'è più.

Le diverse carte topografiche
la localizzazione di numerosi ruderi e prima di doverli lasciare. La politica
che impone e il primo passo per cancellare l'esistenza anche delle cose più
concrete e durature è quel confuso confuso, dove il visitatore, il visitatore
del territorio, o quello degli ultimi ruderi, si trova nell'ambito della
con il resto delle cose... e diventa un indistinto cammino di pietre.

proposito della decadenza in Appennino di questi ruderi e manufatti: «Come possiamo conservare i resti delle case e questi oggetti senza importanza ma pure così preziosi? Camminare, scoprire, raccontare, scrivere, "dire le cose": è forse questa la nostra ultima opportunità per "salvare" le cose, salvarle nello spazio interiore della memoria». In questo solco di narrazione cerca di orientarsi il mio lavoro. Qui siamo lontanissimi dalle montagne delle grandi imprese alpinistiche o della mondanità, da quelle che Mauro Corona definisce con caustico umorismo "le montagne firmate", ma sicuramente un trekking di qualche giorno da Marradi alla Verna

sulle orme del poeta Dino Campana o raggiungendo luoghi di grande spiritualità come gli eremi di Camaldoli, Gamogna o innumerevoli altri itinerari e suggestioni può costituire una vera e propria avventura rigenerativa. Personalmente mi considero fortunato per avere avuto spesso l'opportunità di percorrere e apprezzare questi luoghi, l'insieme delle esperienze e degli incontri qui maturato rappresenta per me un continuo arricchimento e occasione di riflessione. Una sorta di grande viaggio che ancora prosegue e per tanti aspetti e motivi si è rivelato molto più importante di tanti passi compiuti in terre e mete lontane.



Carlo Lanzoni, nato a Rimini nel 1951, ex ferroviere, cresciuto nelle suggestioni dei fumetti e dei libri di avventura illustrati, sin da giovanissimo ha praticato l'escursionismo. Fortemente legato alle montagne dell'Appennino, da alcuni anni ha scoperto e abbinato a questa passione la pratica del racconto tramite i carnet di viaggio. Le sue opere sono state selezionate ed esposte in varie edizioni delle rassegne internazionali del settore: Matite in Viaggio (Mestre), Cuneo Vualà, Autori diari di Viaggio (Ferrara). Recentemente ha animato alcuni laboratori e mostre monografiche.
cadali@libero.it



L'Associazione Matite in Viaggio promuove l'interesse per il viaggiare quale scelta motivata di rinnovamento nella conoscenza dei luoghi visitati e dei suoi abitanti. Visitare paesi e luoghi, incontrare persone e comunità, conoscere civiltà antiche e contemporanee, sono le premesse irrinunciabili affinché taccuini di viaggio manifestino la volontà e il sogno di riconoscersi nella libertà e nella dignità di tutti gli uomini.

Anna Maria Spiazzi
presidente dell'Associazione
"Matite in viaggio"